

ist; da beide aber bloß die Mittel zu demjenigen gebieten, von dem man voraussetzt, daß man es als Zweck wollte: so ist der Imperativ, der das Wollen der Mittel für den, der den Zweck will, gebietet, in beiden Fällen analytisch. Es ist also in Ansehung der Möglichkeit eines solchen Imperativs auch keine Schwierigkeit.

Dagegen, wie der Imperativ der *Sittlichkeit* möglich sei, ist ohne Zweifel die einzige einer Auflösung bedürftige Frage, da er gar nicht hypothetisch ist und also die objectiv-vorgestellte Nothwendigkeit sich auf keine Voraussetzung stützen kann, wie bei den hypothetischen Imperativen. Nur ist immer hiebei nicht aus der Acht zu lassen, daß es *durch kein Beispiel*, mithin empirisch, auszumachen sei, ob es überall irgend einen dergleichen Imperativ gebe, sondern zu besorgen, daß alle, die kategorisch scheinen, doch versteckter Weise hypothetisch sein mögen. Z. B. wenn es heißt: du sollt nichts betrüglich versprechen, und man nimmt an, daß die Nothwendigkeit dieser Unterlassung nicht etwa bloße Rathgebung zu Vermeidung irgend eines andern Übels sei, so daß es etwa hieß: du sollt nicht lügenhaft versprechen, damit du nicht, wenn es offenbar wird, dich um den Credit bringest; sondern wenn man behauptet<sup>2</sup> eine Handlung dieser Art müsse für sich selbst als böse betrachtet werden, der Imperativ des Verbots sei also kategorisch: so kann man doch in keinem Beispiel mit Gewißheit darthun, daß der Wille hier ohne andere Triebfeder, bloß durchs Gesetz, bestimmt werde, ob es gleich so scheint; denn es ist immer möglich, daß ingeheim Furcht vor Beschämung, vielleicht auch dunkle Besorgniß anderer Gefahren Einfluß auf den Willen haben möge. Wer kann das Nichtsein einer Ursache durch Erfahrung beweisen, da diese nichts weiter lehrt, als daß wir jene nicht wahrnehmen? Auf solchen Fall aber würde der sogenannte moralische Imperativ, der als ein solcher kategorisch und unbedingt erscheint, in der That nur eine pragmatische Vorschrift sein, die uns auf unsern Vortheil aufmerksam macht und uns bloß lehrt, diesen in Acht zu nehmen.

Wir werden also die Möglichkeit eines *kategorischen* Imperativs gänzlich *a priori* zu untersuchen haben, da uns hier der Vortheil nicht zu |  
420  
Erfahrung gegeben und also die Möglichkeit nicht zur Festsetzung,

vece è dato; ma poiché entrambi comandano solo i mezzi rivolti a ciò che si presuppone si voglia come fine, allora l'imperativo, che comanda di volere i mezzi a colui che vuole il fine, è in entrambi i casi analitico. Anche riguardo alla possibilità di un tale imperativo, non c'è dunque alcuna difficoltà.

Viceversa, come sia possibile l'imperativo della *moralità* è senza dubbio l'unica questione che esiga una risposta, in quanto quest'imperativo non è affatto ipotetico e quindi la necessità rappresentata oggettivamente non può appoggiarsi, come negli imperativi ipotetici, ad alcun presupposto. Ma qui non bisogna in nessun modo perdere di vista che non si può stabilire *per mezzo di alcun esempio*, quindi empiricamente, se in generale si dia un tale imperativo; bisogna invece preoccuparsi che tutti gli imperativi che appaiono categorici non possano invece essere nascostamente ipotetici. Quando ad esempio si dice: non devi fare promesse ingannevoli; e si assume che la necessità di questa astensione non sia un semplice consiglio per evitare un qualche altro male, cosicché ciò significherebbe qualcosa come 'non devi fare promesse menzognere, con le quali, quando ciò si sapesse, perderesti il tuo credito', bensì che, se si afferma che un'azione di questa specie dovesse essere considerata cattiva per se stessa, l'imperativo del divieto sarebbe categorico, allora non si può mostrare con certezza in alcun esempio che la volontà qui venga determinata, senza alcun altro movente, solo per mezzo della legge, per quanto proprio così sembri; infatti è sempre possibile che il segreto timore della vergogna, forse anche l'oscura apprensione per altri pericoli, abbiano influsso sulla volontà. Chi può dimostrare il non essere di una causa attraverso l'esperienza, quando questa non ci insegna nulla oltre al fatto che non percepiamo tale causa? Ma in questo caso il cosiddetto imperativo morale, che come tale appare categorico e incondizionato, sarebbe in realtà solo un precetto pragmatico, che ci rende avvertiti del nostro vantaggio e, semplicemente, ci insegna a tenerlo in considerazione.

Noi dovremo dunque indagare la possibilità di un imperativo *categorico* interamente *a priori*, perché qui non ci viene in aiuto il vantaggio che la sua realtà ci sia data nell'esperienza, così  
420  
che tale possibilità sarebbe necessaria non come fondazione, ma

sondern bloß zur Erklärung nöthig wäre. So viel ist indessen vorläufig einzusehen: daß der kategorische Imperativ allein als ein praktisches **Gesetz** laute, die übrigen insgesamt zwar *Principien* des Willens, aber nicht Gesetze heißen können: weil, was bloß zur Erreichung einer beliebigen Absicht zu thun nothwendig ist, an sich als zufällig betrachtet werden kann, und wir von der Vorschrift jederzeit los sein können, wenn wir die Absicht aufgeben, dahingegen das unbedingte Gebot dem Willen kein Belieben in Ansehung des Gegentheils frei läßt, mithin allein diejenige Nothwendigkeit bei sich führt, welche wir zum Gesetze verlangen.

Zweitens ist bei diesem kategorischen Imperativ oder Gesetze der Sittlichkeit der Grund der Schwierigkeit (die Möglichkeit desselben einzusehen) auch sehr groß. Er ist ein synthetisch-praktischer Satz\* *a priori*, und da die Möglichkeit der Sätze dieser Art einzusehen so viel Schwierigkeit im theoretischen Erkenntnis hat, so läßt sich leicht abnehmen, daß sie im praktischen nicht weniger haben werde.

Bei dieser Aufgabe wollen wir zuerst versuchen, ob nicht vielleicht der bloße Begriff eines kategorischen Imperativs auch die Formel desselben an die Hand gebe, die den Satz enthält, der allein ein kategorischer Imperativ sein kann; denn wie ein solches absolutes Gebot möglich sei, wenn wir auch gleich wissen, wie es lautet, wird noch besondere und schwere Bemühung erfordern, die wir aber zum letzten Abschnitte aussetzen.

Wenn ich mir einen *hypothetischen* Imperativ überhaupt denke, so weiß ich nicht zum voraus, was er enthalten werde: bis mir die Bedingung gegeben ist. Denke ich mir aber einen *kategorischen* Imperativ, so weiß ich sofort, was er enthalte. Denn da der Impe-

\* Ich verknüpfe mit dem Willen ohne vorausgesetzte Bedingung aus irgend einer Neigung die That *a priori*, mithin nothwendig (obgleich nur objectiv, d. i. unter der Idee einer Vernunft, die über alle subjective Bewegursachen völlige Gewalt hätte). Dieses ist also ein praktischer Satz, der das Wollen einer Handlung nicht aus einem anderen, schon vorausgesetzten analytisch ableitet (denn wir haben keinen so vollkommenen Willen), sondern mit dem Begriffe des Willens eines vernünftigen Wesens unmittelbar als etwas, das in ihm nicht enthalten ist, verknüpft.

solo come spiegazione. Intanto si deve piuttosto comprendere, preliminarmente, che solo l'imperativo categorico va inteso come una **legge** pratica, mentre tutti gli altri possono essere certo chiamati *principi* della volontà, ma non leggi: poiché ciò che è necessario fare solo per raggiungere uno scopo a piacimento può essere considerato in sé contingente, e noi possiamo sempre essere sciolti dalla prescrizione se abbandoniamo lo scopo, mentre il comando incondizionato non permette alla volontà alcuna preferenza per il suo contrario, e quindi è il solo a comportare quella necessità che noi esigiamo dalla legge.

In secondo luogo, in questo imperativo categorico, ovvero legge della moralità, la ragione della difficoltà (di comprendere la sua possibilità) è anche molto grande. Esso è una proposizione sintetico-pratica\* *a priori*, e poiché comprendere la possibilità delle proposizioni di questa specie comporta così tanta difficoltà nella conoscenza teoretica, è facile dedurre che non ne comporterà meno in quella pratica.

Per affrontare questo problema, vogliamo in primo luogo ricercare se forse il semplice concetto di un imperativo categorico non ci fornisca anche la sua formula, la quale contiene la proposizione che, sola, può essere un imperativo categorico; infatti come sia possibile un tale assoluto comando, anche se sappiamo com'esso suoni, richiederà ancora particolari e difficili sforzi, che però rinviemo all'ultima sezione.

Quando penso un imperativo *ipotetico* in generale, io non so anticipatamente ciò che esso conterrà: almeno sinché non me ne sia data la condizione. Se invece penso un imperativo *categorico*, io so immediatamente ciò che esso contiene. Infatti, poiché l'imperativo, oltre alla legge, contiene solo la necessità che la

\* Io, senza una presupposta condizione tratta da una qualche inclinazione, connetto *a priori* con la volontà l'atto, quindi in modo necessario (sebbene solo oggettivamente, ossia sotto l'idea di una ragione che avesse pieno potere su tutti i motivi soggettivi). Questa è dunque una proposizione pratica, che non deduce analiticamente il volere una azione da un altro volere già presupposto (infatti noi non abbiamo una volontà tanto perfetta), bensì che connette quel volere un'azione, immediatamente, con il concetto della volontà di un essere razionale, come qualcosa che non è contenuto in tale volere.

421 rativ außer dem Gesetze nur die Nothwendigkeit der Maxime\* enthält, diesem Gesetze | gemäß zu sein, das Gesetz aber keine Bedingung enthält, auf die es eingeschränkt war, so bleibt nichts als die Allgemeinheit eines Gesetzes überhaupt übrig, welchem die Maxime der Handlung gemäß sein soll, und welche Gemäßheit allein der Imperativ eigentlich als nothwendig vorstellt.

Der kategorische Imperativ ist also nur ein einziger und zwar dieser: *handle nur nach derjenigen Maxime, durch die du zugleich wollen kannst, daß sie ein allgemeines Gesetz werde.*

Wenn nun aus diesem einigen Imperativ alle Imperativen der Pflicht als aus ihrem Princip abgeleitet werden können, so werden wir, ob wir es gleich unausgemacht lassen, ob nicht überhaupt das, was man Pflicht nennt, ein leerer Begriff sei, doch wenigstens anzeigen können, was wir dadurch denken und was dieser Begriff sagen wolle.

Weil die Allgemeinheit des Gesetzes, wornach Wirkungen geschehen, dasjenige ausmacht, was eigentlich Natur im allgemeinsten Verstande (der Form nach), d. i. das Dasein der Dinge, heißt, so fern es nach allgemeinen Gesetzen bestimmt ist, so könnte der allgemeine Imperativ der Pflicht auch so lauten: *handle so, als ob die Maxime deiner Handlung durch deinen Willen zum allgemeinen Naturgesetze werden sollte.*

Nun wollen wir einige Pflichten herzählen nach der gewöhnlichen Eintheilung derselben in Pflichten gegen uns selbst und gegen andere Menschen, in vollkommene und unvollkommene Pflichten\*\*.

1. Einer, der durch eine Reihe von Übeln, die bis zur Hoffnungslosigkeit angewachsen ist, einen Überdruß am Leben emp-

420 \* *Maxime* ist das subjective Princip zu handeln und muß vom *objectiven*  
421 *Princip*, nämlich dem praktischen Gesetze, unterschieden werden. Jene enthält die | praktische Regel, die die Vernunft den Bedingungen des Subjects gemäß (öfters der Unwissenheit oder auch den Neigungen desselben) bestimmt, und ist also der Grundsatz, nach welchem das Subject *handelt*; das Gesetz aber ist das objective Princip, gültig für jedes vernünftige Wesen, und der Grundsatz, nach dem es *handeln soll*, d. i. ein Imperativ.

\*\* Man muß hier wohl merken, daß ich die Eintheilung der Pflichten für eine künftige *Metaphysik der Sitten* mir gänzlich vorbehalte, diese hier also nur als beliebig (um meine Beispiele zu ordnen) dastehe. Übrigens verstehe ich hier einer vollkommenen Pflicht diejenige, die keine Ausnahme zum Vortheil der Neigung verstattet, und da habe ich nicht bloß äußere, sondern auch innere *vollkommene Pflichten*, welches dem in Schulen angenommenen Wortgebrauch zuwider läuft, ich aber hier nicht zu verantworten gemeint bin, weil es zu meiner Absicht einerlei ist, ob man es mir einräumt, oder nicht.

massima\* sia conforme a questa legge, ma la legge non contiene alcuna condizione a cui essa sia limitata, allora non resta altro che l'universalità di una legge in generale come ciò a cui la massima dell'azione deve essere conforme, e solo questa conformità l'imperativo rappresenta propriamente come necessaria.

L'imperativo categorico è dunque uno solo, e precisamente questo: *agisci soltanto secondo quella massima per mezzo della quale puoi insieme volere che essa divenga una legge universale.*

Ora, se da questo unico imperativo, come loro principio, possono essere dedotti tutti gli imperativi del dovere, potremo almeno indicare cosa con ciò pensiamo e cosa questo concetto voglia dire, quand'anche lasciamo indeciso se ciò che in generale si chiama dovere sia un concetto vuoto.

Poiché l'universalità della legge secondo cui accadono effetti costituisce ciò che propriamente si chiama *natura* nel senso più generale (secondo la forma), ossia l'esistenza delle cose in quanto è determinata secondo leggi universali, allora l'imperativo universale del dovere potrebbe anche suonare così: *agisci come se la massima della tua azione dovesse diventare per mezzo della tua volontà una legge universale della natura.*

Ora vogliamo enumerare alcuni doveri, secondo la loro abituale partizione in doveri verso se stessi e doveri verso gli altri, in doveri perfetti e doveri imperfetti\*\*.

1. Un tale che, a causa di una serie di mali cresciuta sino alla disperazione, sente disgusto della vita, è ancora abbastanza in

\* *Massima* è il principio soggettivo dell'agire e deve essere distinto dal *principio oggettivo*, ossia dalla legge pratica. Quella contiene la regola pratica che determina la ragione secondo le condizioni del soggetto (più spesso della sua ignoranza o anche delle sue inclinazioni), ed è dunque il fondamento secondo cui il soggetto *agisce*; la legge è invece il principio oggettivo, valido per ogni essere razionale, e il fondamento secondo cui *deve agire*, ossia un imperativo.

\*\* Qui si deve notare bene che io mi riservo interamente la partizione dei doveri per una futura *metafisica dei costumi*, e la presente è posta qui solo per comodità (per ordinare i miei esempi). Del resto, intendo per dovere perfetto quello che non concede alcuna eccezione a vantaggio dell'inclinazione; del fatto che io non abbia soltanto *doveri perfetti* esterni, ma anche interni, ciò che contrasta con l'uso seguito nelle scuole, non credo però di dover dare conto, perchè per il mio scopo è indifferente che ciò mi sia concesso o meno.

422 findet, ist noch | so weit im Besitze seiner Vernunft, daß er sich selbst fragen kann, ob es auch nicht etwa der Pflicht gegen sich selbst zuwider sei, sich das Leben zu nehmen. Nun versucht er: ob die Maxime seiner Handlung wohl ein allgemeines Naturgesetz werden könne. Seine Maxime aber ist: ich mache es mir aus Selbstliebe zum Princip, wenn das Leben bei seiner längern Frist mehr Übel droht, als es Annehmlichkeit verspricht, es mir abzukürzen. Es fragt sich nur noch, ob dieses Princip der Selbstliebe ein allgemeines Naturgesetz werden könne. Da sieht man aber bald, daß eine Natur, deren Gesetz es wäre, durch dieselbe Empfindung, deren Bestimmung es ist, zur Beförderung des Lebens anzutreiben, das Leben selbst zu zerstören, ihr selbst widersprechen und also nicht als Natur bestehen würde, mithin jene Maxime unmöglich als allgemeines Naturgesetz stattfinden könne und folglich dem obersten Princip aller Pflicht gänzlich widerstreite.

2. Ein anderer sieht sich durch Noth gedrungen, Geld zu borgen. Er weiß wohl, daß er nicht wird bezahlen können, sieht aber auch, daß ihm nichts geliehen werden wird, wenn er nicht festlich verspricht, es zu einer bestimmten Zeit zu bezahlen. Er hat Lust, ein solches Versprechen zu thun; noch aber hat er so viel Gewissen, sich zu fragen: ist es nicht unerlaubt und pflichtwidrig, sich auf solche Art aus Noth zu helfen? Gesetzt, er beschlösse es doch, so würde seine Maxime der Handlung so lauten: wenn ich mich in Geldnoth zu sein glaube, so will ich Geld borgen und versprechen es zu bezahlen, ob ich gleich weiß, es werde niemals geschehen. Nun ist dieses Princip der Selbstliebe oder der eigenen Zuträglichkeit mit meinem ganzen künftigen Wohlbefinden vielleicht wohl zu vereinigen, allein jetzt ist die Frage: ob es recht sei. Ich verwandle also die Zumuthung der Selbstliebe in ein allgemeines Gesetz und richte die Frage so ein: wie es dann stehen würde, wenn meine Maxime ein allgemeines Gesetz würde. Da sehe ich nun sogleich, daß sie niemals als allgemeines Naturgesetz gelten und mit sich selbst zusammenstimmen könne, sondern sich nothwendig widersprechen müsse. Denn die Allgemeinheit eines Gesetzes, daß jeder, nachdem er in Noth zu sein glaubt, versprechen könne, was ihm einfällt, mit dem Vorsatz, es nicht zu halten, würde das Versprechen und den Zweck, den man damit haben mag, selbst unmöglich machen, indem niemand glauben würde, daß ihm was versprochen

422 possesso della sua ragione da potersi chiedere se non sia in effetti contrario al dovere verso se stessi togliersi la vita. Egli prova, allora, se la massima della sua azione potrebbe davvero diventare una legge universale di natura. Ma la sua massima è: *elevo a principio, a partire dall'amore di me stesso, di abbreviarmi la vita quando essa nella sua ulteriore durata minacci più mali di quanti godimenti prometta*. C'è solo da chiedere se questo principio dell'amore di sé possa diventare una legge universale della natura. Qui si vede subito che una natura la cui legge fosse quella di distruggere la vita per mezzo dello stesso sentire la cui destinazione è quella di spingere al suo promuovimento, contraddirebbe se stessa e dunque non sussisterebbe come natura; quindi quella massima sarebbe impossibile da mantenersi come legge universale della natura e, di conseguenza, confliggerebbe del tutto con il supremo principio di ogni dovere.

2. Un altro si vede pressato dal bisogno a prendere in prestito del denaro. Egli sa bene che non potrà restituirlo, ma vede anche che non gli verrà prestato nulla se non promette fermamente di restituirlo entro un certo tempo. Egli ha voglia di fare una tale promessa, ma ha ancora abbastanza coscienza da chiedersi: non è illecito e contrario al dovere trarsi fuori da uno stato di bisogno in questo modo? Posto che decidesse così, la massima della sua azione suonerebbe: *quando credo di essere in strettezze di denaro, ne voglio prendere in prestito, e promettere di restituirlo anche se so che ciò non accadrà mai*. Ora, questo principio dell'amore di sé, o della propria convenienza, può certo ben accordarsi con l'intero mio futuro benessere, ma sorge qui la domanda: sarebbe giusto? Trasformo allora la pretesa dell'amore di sé in una legge universale e pongo così la domanda: *come andrebbe se la mia massima divenisse una legge universale?* Qui vedo subito che essa non potrebbe valere mai da legge universale della natura e accordarsi con se stessa, ma che invece dovrebbe necessariamente contraddirsi. Infatti l'universalità di una legge per cui ognuno, quando ritenesse di trovarsi nel bisogno, potesse promettere quel che gli aggrada con il proposito di non mantenerlo, renderebbe impossibile il promettere stesso e il fine che con esso si potrebbe ottenere, poiché nessuno crederebbe a ciò che gli viene promesso, ma piut-

sei, sondern über alle solche Äußerung als eitles Vorgeben lachen würde.

423 3. Ein dritter findet in sich ein Talent, welches vermittelt einiger | Cultur ihn zu einem in allerlei Absicht brauchbaren Menschen machen könnte. Er sieht sich aber in bequemen Umständen und zieht vor, lieber dem Vergnügen nachzuhängen, als sich mit Erweiterung und Verbesserung seiner glücklichen Naturanlagen zu bemühen. Noch fragt er aber: ob außer der Übereinstimmung, die seine Maxime der Verwahrlosung seiner Naturgaben mit seinem Hange zur Ergötzlichkeit an sich hat, sie auch mit dem, was man Pflicht nennt, übereinstimme. Da sieht er nun, daß zwar eine Natur nach einem solchen allgemeinen Gesetze immer noch bestehen könne, obgleich der Mensch (so wie die Südsee-Einwohner) sein Talent rosten ließe und sein Leben bloß auf Müßiggang, Ergötzlichkeit, Fortpflanzung, mit einem Wort auf Genuß zu verwenden bedacht wäre; allein er kann unmöglich **wollen**, daß dieses ein allgemeines Naturgesetz werde, oder als ein solches in uns durch Naturinstinct gelegt sei. Denn als ein vernünftiges Wesen will er nothwendig, daß alle Vermögen in ihm entwickelt werden, weil sie ihm doch zu allerlei möglichen Absichten dienlich und gegeben sind.

Noch denkt ein *vierter*, dem es wohl geht, indessen er sieht, daß andere mit großen Mühseligkeiten zu kämpfen haben (denen er auch wohl helfen könnte): was gehts mich an? mag doch ein jeder so glücklich sein, als es der Himmel will, oder er sich selbst machen kann, ich werde ihm nichts entziehen, ja nicht einmal beneiden; nur zu seinem Wohlbefinden oder seinem Beistande in der Noth habe ich nicht Lust etwas beizutragen! Nun könnte allerdings, wenn eine solche Denkungsart ein allgemeines Naturgesetz würde, das menschliche Geschlecht gar wohl bestehen und ohne Zweifel noch besser, als wenn jedermann von Theilnehmung und Wohlwollen schwatzt, auch sich beeifert, gelegentlich dergleichen auszuüben, dagegen aber auch, wo er nur kann, betrügt, das Recht der Menschen verkauft, oder ihm sonst Abbruch thut. Aber obgleich es möglich ist, daß nach jener Maxime ein allgemeines Naturgesetz wohl bestehen könnte: so ist es doch unmöglich, zu **wollen**, daß ein solches Princip als Naturgesetz allenthalben gelte. Denn ein Wille, der dieses beschlösse, würde sich selbst widerstreiten, indem der Fälle sich doch manche eräugnen können, wo er anderer Liebe und

tosto riderebbe di ogni simile dichiarazione come di un vano pretesto.

3. Un terzo trova in se stesso un talento che, con un poco di cultura, potrebbe fare di lui un uomo utile per ogni genere di scopi. Egli si vede però in condizioni agiate, e preferisce abbandonarsi ai godimenti, piuttosto che sforzarsi nell'ampliamento e nel miglioramento della sue fortunate disposizioni naturali. Tuttavia costui si domanda ancora: al di fuori dell'accordo che la sua massima di trascurare i propri doni naturali ha con la sua tendenza al divertimento, essa si accorda anche con ciò che viene chiamato dovere? Qui egli vede allora che secondo una tale legge universale, certo, una natura potrebbe pur sussistere, sebbene l'uomo (come l'abitante dei mari del Sud) lascerebbe arrugginire i suoi talenti, e la sua vita sarebbe intesa come fosse da impiegarsi solo in ozio, divertimento, procreazione, in una parola nel godimento; ma è impossibile che egli possa **volere** che questa diventi una legge universale della natura o che una tale legge sia posta in noi attraverso un istinto naturale. Infatti, in quanto essere razionale, egli vuole necessariamente che tutte le facoltà in lui vengano sviluppate, perché gli servono e gli sono date per ogni possibile scopo.

Infine un *quarto*, al quale tutto va bene, mentre vede che altri (che egli potrebbe ben aiutare) devono lottare contro grandi disagi, pensa: cosa me ne importa? Che ognuno sia felice quanto vuole il cielo, o quanto può rendersi da sé; non gli toglierò nulla, né mai lo invidierò; ma non ho voglia di aggiungere qualcosa al suo benessere o al suo stato di bisogno! Ora, se un tale modo di pensare diventasse una legge universale della natura, il genere umano potrebbe certo sussistere, e senza dubbio ancor meglio che quando tutti blaterano di compartecipazione e benevolenza, anzi all'occasione si affannano persino a metterle in pratica, mentre poi, se solo possono, ingannano, vendono il diritto degli uomini o gli arrecano offesa in altro modo. Ma anche se è possibile che una legge universale della natura potesse sussistere secondo una tale massima, è tuttavia impossibile **volere** che un tale principio valga ovunque come legge della natura. Infatti una volontà che si decidesse per questo principio contraddirebbe se stessa, in quanto potrebbero pur darsi vari casi nei

Theilnehmung bedarf, und wo er durch ein solches aus seinem eigenen Willen entsprungenes Naturgesetz sich selbst alle Hoffnung des Beistandes, den er sich wünscht, rauben würde.

424 Dieses sind nun einige von den vielen wirklichen oder wenigstens von uns dafür gehaltenen Pflichten, deren Abtheilung aus dem einigen angeführten Princip klar in die Augen fällt. Man muß *wollen können*, daß eine Maxime unserer Handlung ein allgemeines Gesetz werde: dies ist der Kanon der moralischen Beurtheilung derselben überhaupt. Einige Handlungen sind so beschaffen, daß ihre Maxime ohne Widerspruch nicht einmal als allgemeines Naturgesetz *gedacht* werden kann; weit gefehlt, daß man noch *wollen* könne, es <sup>3</sup>*sollte* ein solches werden. Bei andern ist zwar jene innere Unmöglichkeit nicht anzutreffen, aber es ist doch unmöglich, zu *wollen*, daß ihre Maxime zur Allgemeinheit eines Naturgesetzes erhoben werde, weil ein solcher Wille sich selbst widersprechen würde. Man sieht leicht: daß die erstere der strengen oder engeren (un-nachlässlichen) Pflicht, die zweite nur der weiteren (verdienstlichen) Pflicht widerstreite, und so alle Pflichten, was die Art der Verbindlichkeit (nicht das Object ihrer Handlung) betrifft, durch diese Beispiele in ihrer Abhängigkeit von dem einigen Princip vollständig aufgestellt worden.

Wenn wir nun auf uns selbst bei jeder Übertretung einer Pflicht Acht haben, so finden wir, daß wir wirklich nicht wollen, es solle unsere Maxime ein allgemeines Gesetz werden, denn das ist uns unmöglich, sondern das Gegentheil derselben soll vielmehr allgemein ein Gesetz bleiben; nur nehmen wir uns die Freiheit, für uns oder (auch nur für diesesmal) zum Vortheil unserer Neigung davon eine *Ausnahme* zu machen. Folglich wenn wir alles aus einem und demselben Gesichtspunkte, nämlich der Vernunft, erwögen, so würden wir einen Widerspruch in unserm eigenen Willen antreffen, nämlich daß ein gewisses Princip objectiv als allgemeines Gesetz nothwendig sei und doch subjectiv nicht allgemein gelten, sondern Ausnahmen verstatten sollte. Da wir aber einmal unsere Handlung aus dem Gesichtspunkte eines ganz der Vernunft gemäßen, dann aber auch eben dieselbe Handlung aus dem Gesichtspunkte eines durch Neigung afficirten Willens betrachten, so ist wirklich hier kein Widerspruch, wohl aber ein Widerstand der

quali costui abbia bisogno dell'amore e della compartecipazione di altri, e nei quali, con una tale legge della natura sorta dalla propria volontà, si priverebbe di ogni speranza dell'aiuto che egli si augura.

Questi sono solo alcuni dei molti doveri reali, o perlomeno che consideriamo tali, la cui partizione risulta visibile con chiarezza dall'unico principio suddetto. È necessario *poter volere* 424 che una massima delle nostre azioni divenga una legge universale: questo è il canone in generale del giudizio morale sulla massima. Alcune azioni sono cosiffatte che la loro massima non può in nessun caso essere *pensata* come legge universale della natura; ancor meno, si può *volere* che essa *debba* diventare tale. In altre azioni, non si incontra certo questa intrinseca impossibilità, ma è tuttavia impossibile *volere* che la loro massima venga elevata alla universalità di una legge della natura, perché una tale volontà si contraddirebbe. Si vede facilmente che la prima massima è contraria al dovere rigoroso o stretto (inderogabile), la seconda solo al dovere largo (meritorio), e così tutti i doveri, per ciò che riguarda il modo dell'obbligazione (non l'oggetto della loro azione), sono stati con questi esempi enunciati in modo completo nella loro dipendenza dall'unico principio.

Ora, se noi prestiamo attenzione a noi stessi in ogni trasgressione di un dovere, troviamo che in realtà non vogliamo che la nostra massima debba diventare una legge universale, perché ciò ci è impossibile, bensì vogliamo, piuttosto, che il contrario di essa debba restare una legge universale; solo che ci prendiamo la libertà, per noi (o anche solo per questa volta), di fare una *eccezione* a vantaggio della nostra inclinazione. Di conseguenza, se soppesassimo tutto da un solo ed unico punto di vista, quello della ragione, troveremmo una contraddizione nella nostra volontà, ossia che un certo principio sarebbe oggettivamente necessario in quanto legge universale, e tuttavia soggettivamente non dovrebbe valere in modo universale bensì dovrebbe ammettere eccezioni. Poiché però noi consideriamo la nostra azione una volta dal punto di vista di una volontà interamente conforme alla ragione, e poi però consideriamo la stessa azione dal punto di vista di una volontà affetta dall'inclinazione, in realtà non v'è alcuna contraddizione, ma invece una resistenza